

A Philadelphia, festa per i novant'anni del caro amico (della democrazia) Bernard Lewis

FIAMMA NIRENSTEIN RACCONTA IL SEMINARIO IN ONORE DEL GRANDE STORICO DEL MEDIO ORIENTE, CON CHENEY, KISSINGER, FUKUYAMA E MOLTI ALTRI. TUTTI PREOCCUPATI PER L'EUROPA

Roma. I novant'anni di Bernard Lewis, il più importante studioso mondiale di medio oriente, professore emerito a Princeton "e grande padre politico dell'idea che la libertà e la democrazia possano essere estese al medio oriente" sono stati l'occasione per fare il punto sui rapporti tra Islam e occident, sui temi della lotta al terrorismo, della sicurezza mondiale e del ruolo dell'Europa. Lo racconta al Foglio la giornalista e scrittrice Fianna Nirenstein, tornata a Gosselwinne dopo aver partecipato, al World Affairs Council di Philadelphia, di diretto dalla compagnia di vita di Lewis, Buntzie Ellis Churchill, al seminario in onore dell'illustre festeggiato, lo scorso primo maggio. Alla riunione sono intervenuti politici, come il vicepresidente Dick Cheney e Henry Kissinger, studiosi come Francis Fukuyama, Richard Perle, Judy Woodruff, Akbar Ahmed, Fouad Ajami. C'erano anche il ministro degli Esteri svedese Olof Johansson, l'ambasciatore israeliano Josef Joffe, editorialista della Die Zeit.

Fianna Nirenstein racconta che "il vicepresidente Cheney, smentendo la sua fama di falco, ha parlato a lungo di quanto Lewis ami il medio Islam". O mostra la sua passione per le lingue mediorientali, che padroneggia alla perfezione, e il suo passato, quando era ancora un suddito inglese che lavorava nei servizi di Sua Maestà, come un nuovo Lawrence d'Arabia (la

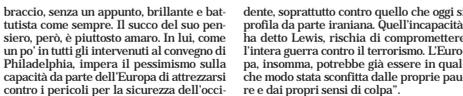
ciudadniana americana l'avrebbe preso a cinquant'anni) al suo arrivo a Princeton. Grazie a questa conoscenza di prima mano, Lewis è riuscito a guardare al mondo islamico con un atteggiamento di verità, di sincera e amorevole non stessimo tempo, senza falso pietismo e senza alcun senso di superiorità.

Tra gli interventi al seminario di Philadelphia, racconta Fianna Nirenstein, "un'impressione forte l'ha fatta Henry Kissinger. Sappiamo che è considerato il capo della linea di pensiero e di condotta che comunemente si considera contrapposto all'idealismo di chi, per esempio, pensa di poter cambiare il mondo con l'exportazione della democrazia". Per questo è stata una vera sorpresa, "quando Kissinger ha affermato che è stufo di essere considerato un realista 'rinunciataro'. Chi è realista è anche idealista, ha detto, e ha aggiunto con molta decisione che bisogna fare subito qualcosa contro la nuclearizzazione dell'Iran".

Del ruolo dell'Europa hanno parlato altri tre. Come lo storico Fukuyama e l'ambasciatore israeliano John Hopkins. Kissinger e autore di un libro importante come "The Dream Palace of the Arabs". Come sempre, però, l'analisi più illuminante è arrivata dal festeggiato, Bernard Lewis, che a novant'anni snitti continua a parlare a

In America, la consapevolezza dello stato attuale dello "scontro di civiltà" (una definizione di cui Samuel Huntington, autore del saggio che porta quel titolo, non manca di riconoscere la paternità a Lewis) raggiunge livelli impensabili da questa parte dell'Atlantico. Spiega Fianna Nirenstein che "anche il senatore democratico come Joseph Biden, che con altri esponenti del suo partito ha partecipato al convegno in onore di Lewis, dopo aver proposto per l'Iraq la soluzione della federazione di stati ha fatto una diagnosi molto preoccupata della situazione mondiale, dimostrando di avere una visione netta del problema islamico. E anche lui manifesta la solita, immensa preoccupazione per l'Europa".

La giornalista racconta di quando, la sera del 28 aprile, le hanno chiesto di pronunciare il brindisi per Bernard Lewis, durante la cena alla Union League, luogo storico di Philadelphia, sotto i ritratti dei padri fondatori americani: "Ho pensato: ecco il posto giusto per festeggiare uno dei miei, degno di incarnare la parola democrazia, capace di non tirarsi indietro quando si tratta di capire come difendere il patrimonio di studi e di questo. A fare di lui un personaggio autorevole, consigliere di capi di stato occidentali e interlocutori di leader arabi, è la sua profonda convinzione che il mondo islamico possa adattarsi alle regole democratiche. Lewis considera chi sostiene il contra-



C'è stato un incendio, ieri, al Parlamento palestinese, a Ramallah. In un primo momento si è parlato di un cortocircuito elettrico. Poi Aziz Dawik, presidente dell'Assemblea e membro di Hamas, ha suggerito che non si sia trattato di un incidente, bensì di un atto premeditato. A questo punto è seguita l'ira. In un momento gli uomini di Fatah, chiamati indirettamente in causa dalla dichiarazione.

La tensione, tra il Movimento per la resistenza islamica e il partito dei rai, Abu Mazen, è alta, in questo momento a Gaza, ci sono stati violenti scontri tra uomini armati dei due gruppi. Un membro di Hamas e due di Fatah sono morti. Al centro della battaglia per il potere, c'è il controllo delle milizie e delle armi. Hamas sembra essere sempre più agitato a causa del blocco degli aiuti internazionali e del

Tra congiungere e cortocircuiti in Palestina brucia il Parlamento proprio nel suo ufficio di Gaza. E insieme a lui, nel mirino c'era anche Mohammed Dahlan, ex capo della Sicurezza della Striscia e ancora oggi a guida di un importante gruppo di uomini armati. A sventare il complotto sarebbero stati i servizi segreti israeliani, che avrebbero avvertito il presidente.

I vertici del Movimento per la resistenza islamica vedrebbero in Abu Mazen un impedimento al pieno controllo della situazione politica palestinese. Inoltre, mentre Hamas continua a essere tagliato fuori dai canali diplomatici internazionali, Abu Mazen è l'interlocutore sia di Europa e Stati Uniti sia d'Israele e vedrà il premier israeliano, Ehud Olmert, subito dopo la vi-

sita di quest'ultimo a Washington, il 23 maggio. C'è chi è scettico sulla storia del piano. "Hamas non lo farebbe" - ha detto al Foglio Roni Shaked, grande consociatore del gruppo, cui ha dedicato un libro, e giornalista di Yedioth Ahronoth - Sarebbe la fine di Hamas e il movimento non è pronto a fare la guerra ad Abu Mazen. Hamas non è così pazzo. Vuole conquistare l'Autorità nazionale e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, ma non così". Ammette, però, che i problemi tra Fatah e Hamas ci sono, e continueranno.

Che i vertici del partito del presidente siano preoccupati lo prova anche l'annuncio della costituzione di una nuova milizia, legata a Fatah, detta alla protezione dei leader. Eliezer Geizli Tsafir, ex agente del Mossad ed ex consulente per gli Affari arabi di Ariel Sharon, dice che la notizia del piano gli sembra logica. "C'è un grande conflitto in atto tra Abu Mazen e Hamas. Il rais dice ogni tanto di avere l'autorità per sciogliere il governo e proclamare nuove elezioni. Questo significherebbe la fine dell'era di Hamas. Il gruppo ha vinto alle urne perché i palestinesi erano stufo della corruzione di Fatah ma, oggi, Hamas perdebbe: hanno capito che il movimento non dà loro il pane". E vero, non sembrerebbe logico, da parte di Hamas, uccidere Abu Mazen, al contrario, sarebbe un suicidio po-

Roma. Il presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad, scrive una lettera a George W. Bush proponendogli "nuove soluzioni", i membri del Consiglio di sicurezza si riuniscono e oggi dovrebbero firmare una risoluzione, che sembra sempre più lontana da quella ventilata alla fine della settimana scorsa, la quale contemplava anche la possibilità di sanzioni. La discussione continua serrata, mentre alcuni in Germania cominciano il boicottaggio ad Ahmadinejad, cercando di tenerlo lontano dai Mediali di calcio dell'estate prossima. Anche in Italia qualcosa si muove. L'appello internazionale del Foglio a una discussione chiara e trasparente sulla questione iraniana trova sempre nuovi firmatari anche in Italia: Gianni Alemanno, il ministro della Difesa e leader della destra sciolta, ha apposto la sua firma quasi in contempo-

la conseguente impossibilità del governo di pagare i salari dei funzionari pubblici: rischia di perdere il controllo della situazione. Sono i militanti di palestinesi arrabbiati, hanno sfoderato contro il mancato pagamento degli stipendi, sono scesi nelle piazze della Striscia di Gaza e della Cisgiordania per manifestare, striscioni, cartelli e bandiere, alla mano: "Questo è il terzo mese" senza salario, dicevano le scritte.

I segnali delle sempre più complicate relazioni tra Hamas e Fatah non si fermano agli scontri di ieri mattina. Secondo il Sunday Times, Hamas (le Brigate Ezzeldine al Qassam, il suo braccio armato) avrebbe avuto pronto un piano per uccidere Abu Mazen,

franco Pasquino, professore di scienza politica all'Università di Bologna. Gian Enrico Rusconi, storico ed editorialista.

Anche dall'estero continuano ad arrivare commenti e anche chi non firma l'appello sottolinea l'importanza dell'iniziativa. Nei prossimi giorni pubblicheremo questi contributi, intanto ricordiamo alcune delle firme straniere più significative: Leon de Winter, scrittore olandese, Martin Peretz, direttore editoriale di New Republic, Max Roser, analista del Center for Foreign Relations, Norman Podhoretz, scrittore e saggista americano, Paolo Casaca, corrispondente socialista portoghese, Daniel Pipes, saggista, Alain Finkielkraut, filosofo francese, Michael Oren, analista e professore a Harvard e Yale, Bill Kristol, direttore del Weekly Standard, Joshua Muravchik, analista dell'American Enterprise Institute.

In Thailandia si vota per le politiche cost. Spesso che, di questo passo, i cittadini si troveranno costretti ad attendersi nei pressi dei seggi per maggiore comodità. Una progressione di date midiciale, a periodi di un anno. Il primo voto si è tenuto il 16 febbraio 2005, con la riconferma come premier del ricchissimo imprenditore Thaksin Shinawatra, fatto segno di un orgoglio di consensi nelle urne. A seguito, però, dell'improvviso declino del primo ministro, nella simpatia di larghe fide del suo elettorato e di reiterate manifestazioni stradaledie di massa, la Thailandia è andata a elezioni anticipate dopo poco più di un anno, il 12 aprile 2006. Appuntamento alle urne discusso dai tanti di opinione. Quindi, quindi dal partito Thai Rak Thai (Trt, "i thailandesi amano i thailandesi") del premier, pur a fronte di una frana di voti nulli.

A Forza Thailandia è andata meglio, l'Ata Corte fa rivotare altri sei colleghi della Corte Costituzionale. Con un voto finito otto a sei, i giudici hanno deciso che le elezioni del 2 aprile si sono tenute in modo irregolare e - nove a cinque - hanno poi stabilito che si deve tornare alle urne. Niente riciclaggio delle schede, in Thailandia. Ma comunque una decisione che annulla il risultato del voto. Pretesto per azzerare le elezioni, che già il semplice buon senso considerava azzeppate dall'assenza di antagonisti al partito di governo, è stata la collocazione delle postazioni di voto, montate, secondo i giudici, in modo da non garantire la privacy. Questione di separare i compensati montati in modo approssimativo e tendine vedo-non vedo alle spalle dei cittadini intenti a crociare le schede, insomma. Puntillosità formalistica che rivale la vera ragione, politica, della decisione della Corte: cercare di ricollocare la Thailandia in un contesto di serena governativa smarrita negli ultimi mesi.

A impetrare l'intervento della giustizia per risolvere la paledosa impasse in cui è arrivata il paese è stato il monarca in persona. Il re Bhumibol Adulyadej, che festeggia il sessantesimo anno di regno, è affezionato a un atteggiamento defilato. Ma, pur parco di interventi diretti, in quest'occasione il re è apparso in tv per appellarsi ai giudici, nell'auspicio "di evitare che il paese sprofondi ulteriormente nel caos". La decisione di tor-

leader dei Radicali ed eurodeputato, Stefania Prestigiacomo, deputata di Forza Italia, Luca Volontè, capogruppo alla Camera dell'Udc, Marco Zaichera, responsabile Esteri di Alleanza nazionale. Ed è ricca anche la lista di giornalisti e intellettuali: Magdi Alalam, vicedirettore del Corriere della Sera, Pierluigi Battista, vicedirettore del Corriere della Sera, Franco Cardini, scrittore e professore di Storia medievale all'Università di Firenze, Massimo Cacciari, filosofo e sindaco di Venezia, Ferruccio De Bortoli, direttore del Sole 24 Ore, Renzo Faà, condirettore di Liberal, Ernesto Galli Della Loggia, storico ed editorialista, Emanuele Macaluso, ex senatore dei Democratici di sinistra, Gian-

10 euro*
questa settimana
A CHI SCOPRE
L'ERRORE QUOTIDIANO
DEL FOGLIO

Come si gioca Fax: 02.40073749 - Internet: www.ilfoglio.it

● Ogni giorno, dal martedì al sabato, il Foglio contiene un deliberato errore di contenuto. Il gioco consiste nello scoprire i cinque errori della settimana, trascrivendoli su un modulo da inviare via fax (02.40073749) o via Internet (www.ilfoglio.it) entro le ore 12 del lunedì successivo. ● La segnalazione di refusi o di altri errori involontari, ancorché gradita, non è valida ai fini del concorso. ● Vincerà il premio settimanale di 1.000 euro chi indicherà i cinque errori deliberati. ● Se più concorrenti indovineranno la soluzione, il vincitore sarà sorteggiato. Se nessuno risponderà correttamente, il montepremi andrà ad aumentare quello della settimana successiva, e così via fino a che non ci sarà un vincitore. ● Le risposte esatte e il nome del concorrente o contenitore della settimana (trascrivendo nell'apposita casella le otto parole che contengono l'errore del giorno). Quindi inviare via fax entro le ore 12 del lunedì. ● Il modulo è anche disponibile su Internet all'indirizzo www.ilfoglio.it, scarica dal quale è possibile inoltrare direttamente le giocate.

* carta d'acquisto da 1000 euro prepagata, utilizzabile nel circuito Visa Electron

IL FOGLIO
dal 9 al 13 maggio

Spedire il fax 02-40073749 entro il lunedì successivo

Caccia all'errore

martedì 9 maggio

mercoledì 10 maggio

giovedì 11 maggio

venerdì 12 maggio

sabato 13 maggio

nome _____

cognome _____

via/piazza _____

città _____

cap _____ provincia _____

telefono _____

cellulare _____

email _____

Si No

Firma _____

Al sensi del D.Lgs. 30/6/2003 n. 196 è informiamo che i dati personali utilizzati per escludere la richiesta di partecipazione al presente concorso, inoltre, possono essere utilizzati per finalità di marketing, pubblicità e promozionale con consenso. Per info di massima informazione, pubblicazione promozionale con consenso, inviare un'email a: info@ilfoglio.it o al numero verde 800-000000. Per info di massima informazione, inviare un'email a: info@ilfoglio.it o al numero verde 800-000000. Per info di massima informazione, inviare un'email a: info@ilfoglio.it o al numero verde 800-000000. Per info di massima informazione, inviare un'email a: info@ilfoglio.it o al numero verde 800-000000.